

Josè Rizal

Le filippine tra cento anni

(versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

I¹

10

Seguendo la nostra abitudine di affrontare le più ardue e delicate questioni che hanno relazione con le Filippine, senza preoccuparci delle conseguenze che la nostra franchezza ci possa produrre, andiamo in questo articolo a discutere del suo avvenire.

15 Per leggere nel destino dei popoli, bisogna aprire il libro del loro passato. Il passato delle Filippine si riduce, a grandi linee, a quanto segue.

Appena incorporate alla Corona Spagnola, dovettero sostenere con il loro sangue e con gli sforzi dei loro figli le guerre e le ambizioni di conquista del popolo spagnolo, e queste lotte, in quella crisi terribile dei popoli quando cambiano governo, leggi, usi e costumi, religione e credenze, le Filippine si spopolarono, s'impoverirono e arretrarono, sorprese nella loro metamorfosi, senza ormai più fiducia nel loro passato, senza ancora fede nel loro presente e senza nessuna lusinghiera speranza nei giorni a venire. Gli antichi signori locali, che avevano solo cercato di conquistare il timore e la sottomissione dei sudditi, per essi abituati alla servitù, caddero come foglie di un albero secco ed il popolo, che non aveva per loro amore né conosceva che cosa fosse la libertà, cambiò facilmente padrone, sperando forse di guadagnare qualcosa nella novità.

25 Cominciò allora una nuova era per i Filippini. Persero a poco a poco le loro antiche tradizioni, i loro ricordi, dimenticarono la loro scrittura, i loro canti, le loro poesie, le loro leggi, per imparare a memoria altre dottrine, che non capivano, altra morale, altra estetica, differenti da quelle ispirate alla loro razza dal clima e dal loro modo di sentire. Allora si abbassarono, degradandosi ai loro stessi occhi, vergognandosi di ciò che era proprio e nazionale, per ammirare quanto era estraneo e incomprensibile; il loro spirito si abbatté e si sottomisero.

Così passarono gli anni e passarono secoli. Le pompe religiose, i riti che avevano davanti agli occhi, i canti, le luci, le immagini vestite di oro, un culto in un idioma misterioso², i racconti, i miracoli, le prediche finirono

¹ Pubblicato in *La Solidariedad*, n. 18, Barcellona, 30 settembre 1889.

² In latino.

per ipnotizzare lo spirito del paese, superstizioso già di suo, senza peraltro distruggerlo completamente nonostante tutto il sistema poi dispiegato e proseguito con implacabile tenacità.

5 Giunti a questo stato l'abbassamento morale degli abitanti, l'avvilimento, il disgusto di se stessi, si volle dare allora l'ultimo colpo di grazia, per ridurre al niente tante volontà e tanti cervelli addormentati, per fare degli individui una specie di sole braccia, di bruti, di bestie da carico, come un'umanità senza cervello e senza cuore. Allora si parlò, si dette per ammesso quello che si pretendeva, si insultò la razza, si cercò di negarle ogni
10 virtù, ogni qualità umana, e ci furono perfino scrittori e sacerdoti che, portando il colpo più a fondo, vollero negare ai figli del paese non solo l'attitudine alla virtù, ma anche quella per il vizio.

Allora quello che credevano stesse per essere la morte fu proprio la sua salvezza. Ci sono moribondi che tornano in salute grazie a certe medicine
15 forti.

Tante sofferenze furono colmate con gli insulti, e lo spirito assopito tornò a vivere. La sensibilità, la qualità per eccellenza dell'Indio, fu ferita, e se trovò la pazienza per soffrire e morire al piede di una bandiera straniera, non la trovò quando quello per il quale moriva, ripagava i suoi sacrifici
20 con insulti e scherni. Allora esaminò se stesso a poco a poco, e riconobbe la sua disgrazia. Quelli che non si aspettavano questo risultato, come i padroni dispotici, considerarono come una ingiuria ogni lamento, ogni protesta, e si castigò con la morte, si cercò di affogare nel sangue ogni grido di dolore e si commisero errori su errori.

25 Lo spirito del popolo non si lasciò per questo intimidire, e sebbene si fosse svegliato in pochi cuori, la sua fiamma si propagava sicura e vorace, grazie agli abusi ed ai turpi maneggi di certe classi per spengere sentimenti nobili e generosi. Così quando una fiamma si attacca ad un vestito, la paura e lo sbigottimento fanno sì che si propaghi sempre più, ed ogni scossa,
30 ogni colpo è un soffio di mantice che la ravviva.

Senza dubbio, durante tutto questo periodo non mancarono spiriti nobili e generosi, tra la razza dominante, che cercarono di lottare per i diritti della giustizia e dell'umanità, né anime meschine e codarde, tra la razza dominata, che aiutarono l'avvilimento della propria patria. Ma gli uni e gli altri
35 furono eccezioni e noi parliamo in termini generali.

Questo è l'abbozzo del suo passato. Conosciamo il presente. Ed ora, quale sarà il suo avvenire?

Le isole filippine continueranno ad essere una colonia spagnola, e, in questo caso, che tipo di colonia? Riusciranno a diventare province spagnole con o senza autonomia? E per arrivare a questo stato, che tipo di sacrifici dovranno fare?
40

Si separeranno forse dalla Madrepatria per vivere indipendenti, per cadere in mano ad altre nazioni o per allearsi con altre potenze vicine?

È impossibile rispondere a queste domande, perché a tutte si può rispondere con un sì o con un no, secondo il tempo che si vuole assegnare. Se non c'è uno stato eterno nella natura, tanto meno lo deve avere nella vita dei popoli, esseri dotati di mobilità e movimento! Così per rispondere a queste domande è necessario fissare uno spazio illimitato di tempo e, in
5 accordo a ciò, cercare di prevedere gli eventi futuri.

II¹

5 Che sarà delle Filippine tra un secolo?
Continueranno ad essere una colonia spagnola?

Se questa domanda fosse stata fatta tre secoli fa, quando alla morte di Legaspi² i filippini di stirpe malese cominciarono a poco a poco a disilludersi e, trovando pesante il giogo, cominciarono vanamente a scuoterlo, senza alcun dubbio la risposta sarebbe stata facile. Per uno spirito entusiasta delle libertà della propria patria, per uno di quegli indomabili kagayani che alimentavano in sé lo spirito dei Magalats³, per i discendenti degli eroici Gat Pulintang e Gat Salakab⁴ della provincia di Batangas, l'indipendenza era sicura, era solo una questione di trovarsi d'accordo e di tentare uno sforzo decisivo. Tuttavia, per chi, disilluso a forza di tristi esperienze, vedeva in ogni parte sconcerto e disordine, apatia ed abbrutimento nelle classi inferiori, scoramento e disaccordo in quelle elevate, si presentava solo una risposta ed era: tendere i polsi alle catene, piegare il collo per sottometerlo al giogo ed accettare l'avvenire con la rassegnazione dell'infermo che vede cadere le foglie e presagisce un lungo inverno, tra le cui nevi intravede l'orlo della sua fossa. Allora il disordine era la ragione del pessimismo: ora sono passati tre secoli, il collo si è abituato al giogo, ed ogni nuova generazione, procreata tra le catene, si è adattata sempre meglio al nuovo stato di cose.

25 Ebbene: le Filippine si trovano ora nelle stesse condizioni di tre secoli fa?

Per i liberali spagnoli lo stato morale del popolo continua ad essere lo stesso, vale a dire, che gli Indios filippini non sono migliorati; per i frati ed i loro seguaci, il popolo è stato redento dalla sua selvatichezza, cioè è progredito; per molti filippini la morale, lo spirito ed i costumi sono decaduti, come decadono tutte le buone qualità di un popolo che è caduto in schiavitù, cioè, è retrocesso.

Lasciando da parte questi apprezzamenti, per non allontanarci dal nostro obiettivo, andiamo a fare un breve parallelo tra la politica di allora e quella di oggi, per vedere se quello che allora non è stato possibile, lo sia ora, o viceversa.

Tralasciamo per ora l'attaccamento che possono avere le Filippine per la Spagna; supponiamo per un momento, con gli scrittori spagnoli, che tra le due razze esistano solo motivi di odio e di sospetto; ammettiamo le pre-

¹ Pubblicato in *La solidarietà*, n. 19, Barcellona, 31 ottobre 1889.

² Michele Lopez de Legaspi, amministratore e navigatore spagnolo, conquistò le Filippine tra il 1564 e il 1570, più con accordi che con la forza.

³ Della provincia Cagayan (o Kagayan) nel nord dell'isola di Luzon.

⁴ Eroi della storia filippina.

messe strombazzate da molti che tre secoli di dominazione non abbiano saputo far germinare nel sensibile cuore una briciola di affezione o di gratitudine, e vediamo se la causa spagnola ha guadagnato o no terreno nell'Arcipelago.

5 Prima sostenevano la bandiera spagnola di fronte agli indigeni solo un pugno di soldati, trecento o cinquecento al massimo, molti dei quali si dedicavano al commercio ed erano disseminati, non solo nell'Arcipelago, ma anche nelle nazioni vicine, impegnati in lunghe guerre contro i maomettani del sud, contro gli inglesi o gli olandesi, e molestati senza posa da giapponesi, cinesi e da qualche altra provincia o tribù dell'interno. Allora le
10 comunicazioni col Messico e con la Spagna erano lente, rare e penose; frequenti e violenti gli attriti tra le autorità che reggevano l'Arcipelago; quasi sempre vuota la cassa, mentre la vita dei conquistatori dipendeva da una fragile nave che contribuiva al commercio con la Cina. Allora i mari di
15 quelle regioni erano infestati da pirati, tutti nemici del nome spagnolo, mentre la marina con la quale questo si difendeva era una marina improvvisata, equipaggiata nella maggior parte dei casi da inesperti avventurieri, se non da nemici, come successe alla armata di Gomez Peres Dasmariñas¹, annullata e fermata dalla ribellione dei vogatori cinesi che lo assassinarono, distruggendo tutti i suoi piani e intenzioni. E tuttavia, nonostante tante
20 tristi circostanze, la bandiera spagnola è rimasta in piedi per più di tre secoli, ed il suo potere, sebbene ridotto, continua ancora a reggere i destini del gruppo delle Filippine.

Al contrario, la situazione attuale sembra di oro e rosa, diremmo, una
25 bella mattina paragonata alla tempestosa e agitata notte del passato. Ora sono state triplicate le forze materiali sulle quali conta la dominazione spagnola; la marina è relativamente migliore; c'è più organizzazione tanto nella sfera civile che in quella militare; le comunicazioni con la Metropoli² sono più rapide e più sicure; questa non ha più nemici all'esterno; i suoi
30 possessi sono consolidati, ed il Paese dominato sembra avere meno spirito e meno aspirazioni all'indipendenza, parola che gli è quasi incomprendibile. Tutto farebbe prevedere pertanto, a prima vista, altri tre secoli almeno di pacifica dominazione e tranquilla signoria.

Tuttavia, in cima a queste considerazioni materiali, si discernono altre
35 invisibili di carattere morale, molto più trascendentali e potenti.

I popoli dell'Oriente in generale, ed i malesi in particolare, sono popoli di grande sensibilità; in essi predomina la delicatezza dei sentimenti. Anche oggi, nonostante il contatto con le nazioni occidentali che hanno ideali
40 distinti dai loro, vediamo i malesi filippini sacrificare tutto, libertà, comodità, benessere, nome in ossequio ad un'aspirazione o ad una vanità, sia religiosa o scientifica o di altro carattere qualsiasi. Però, alla più piccola

¹ Governatore Generale delle Filippine nel 1591.

² Madrid.

parola che ferisca il loro amor proprio, dimenticano tutti i loro sacrifici, il lavoro speso e serbano nella loro memoria, e mai dimenticano, l'offesa che credono di aver ricevuto.

5 Così i popoli filippini si sono mantenuti fedeli durante tre secoli cedendo la propria libertà e indipendenza, sia perché allucinati dalla speranza del Cielo promesso, sia perché lusingati dall'amicizia che offriva loro un popolo nobile e grande come quello spagnolo, sia anche perché costretti dalla superiorità delle armi che non conoscevano e che per gli spiriti timidi avevano un carattere misterioso, sia perché, valendosi delle inimicizie intestine, l'invasore straniero si presentava come terzo nella discordia, per poi dominare gli uni e gli altri e sottometterli al suo potere.

15 Una volta sotto la dominazione spagnola, questa si mantenne stabile grazie all'attaccamento dei popoli, alle loro inimicizie interne, ed al fatto che il sensibile amor proprio dell'indigeno non si era trovato fino a quel momento ferito. Allora il popolo vedeva i connazionali nei gradi superiori dell'esercito, i suoi *maestri di campo*¹ lottare al fianco degli eroi della Spagna, spartire i loro allori, non lesinandosi né onori, né stima, né considerazione; allora la fedeltà e l'adesione alla Spagna, l'amore alla Patria, facevano diventare l'indio *Raccomandatario*² e persino Generale, come durante l'invasione inglese; allora non si erano ancora inventati i nomi denigratori e ridicoli con i quali si sono poi voluti disonorare i più faticosi e penosi incarichi dei capi indigeni; ancora non era diventato di moda insultare e ingiuriare in lettere di stampa, nei giornali, in libri *con il superiore permesso o con licenza dell'autorità ecclesiastica*, il popolo che pagava, combatteva e versava il suo sangue per il nome della Spagna, né si considerava nobile o arguto offendere tutta una razza, alla quale è proibito replicare e difendersi; e se ci furono dei religiosi ipocondriaci, che negli ozi dei loro chiostri si erano azzardati a scrivere contro di essa, come l'agostiniano Gaspare di S. Agostino ed il gesuita Velarde, i loro parti offensivi non erano mai venuti alla luce, e tanto meno erano state date loro per questo mitre o alte dignità. È vero anche che gli indios di allora neppure erano come siamo noi ora: tre secoli di abbruttimento e di oscurantismo hanno dovuto influire sopra di noi; la migliore opera divina, in mancanza di artigiani sicuri, può alla fine risolversi in caricatura.

35 I religiosi di allora, volendo fondare il loro dominio sul popolo, si avvicinavano ad esso e con esso facevano causa comune contro i *raccomandatari* oppressori. Naturalmente, il popolo che li vedeva con maggiore istruzione e sicuro prestigio, dava loro la sua fiducia, seguiva i loro consigli e li ascoltava anche nei giorni più amari. Se scrivevano, scrivevano per patro-

¹ Antica espressione equivalente a *comandante*.

² In castigliano *encomenderos*; per premiare i militari o altri funzionari dell'attività svolta per la Spagna, si davano loro delle concessioni (*encomiendas*) su parti del territorio, abitanti inclusi, che si dovevano considerare a loro raccomandati. I raccomandatari si comportavano spesso come aguzzini ed il sistema aveva portato abusi ed atrocità.

cinare i diritti degli indios e facevano arrivare il grido della loro miseria fino ai lontani gradini del Trono. E non pochi religiosi tra secolari e militari affrontavano viaggi pericolosi per i diritti degli indios come *deputati del paese*, il che, insieme ai *diritti di domicilio* che si formavano davanti agli occhi dell'Arcipelago nei confronti di tutti i governanti, dal Capitano Generale fino all'ultimo impiegato, consolavano non poco e tranquillizzavano gli animi feriti, soddisfacendo, anche se solo nella forma, tutti gli scontenti.

Tutto ciò è scomparso. Le risate burlesche penetrano come veleno mortale nel cuore dell'indio che paga e soffre, e sono tanto più offensive quanto più sono nascoste; le antiche inimicizie tra gli indios sono state cancellate da una stessa piaga: l'affronto generale inferto a tutta una razza. Il popolo non ha più fiducia in quelli che un tempo erano i suoi protettori, oggi suoi sfruttatori ed aguzzini. Le maschere sono cadute. Ha visto che quell'amore e quella pietà del passato ora sembrano l'affetto di una nutrice che, incapace di vivere da un'altra parte, desidera sempre l'eterna fanciullezza, l'eterna debolezza del bimbo, per continuare a ricevere il suo stipendio e vivere alle sue spalle; ha visto che non solo non lo nutre perché cresca, ma che addirittura lo avvelena per impedire la sua crescita, e che alla sua più lieve protesta si converte in furia! L'antico simulacro di giustizia, la sacralità del *domicilio* è sparita; comincia il caos nelle coscienze; l'affetto che si dimostra per un Governatore Generale, come La Torre¹, si converte in crimine nel governo del successore ed è sufficiente ad un cittadino per perdere la sua libertà ed il suo focolare; se si obbedisce a quello che un capo comanda, come nella recente questione dell'ingresso dei cadaveri nelle chiese, ciò è sufficiente perché poi il suddito obbediente sia vessato e perseguitato con tutti i mezzi possibili; i doveri, le tasse e le contribuzioni aumentano, senza che per questo aumentino i diritti, i privilegi e le libertà o si consolidino i pochi esistenti; un regime di continuo terrore e apprensione agita gli animi, regime peggiore di un periodo di scontri, perché i timori della immaginazione sogliono essere superiori a quelli reali; il paese è povero; la crisi pecuniaria che attraversa è grande, e tutti segnano a dito le persone che creano il male, ma nessuno tuttavia si azzarda a metter loro le mani addosso!

È vero che, come una goccia di balsamo tra tanta amarezza, è uscito il codice penale; ma a che servono tutti i codici del mondo, se per informazioni segrete, per motivi futili, per anonimi traditori si esilia, si manda al confino senza istruttoria, senza processo alcuno, qualunque onorato cittadino? A che serve questo codice penale, a che serve la vita se non si ha sicurezza nella casa, fiducia nella giustizia, e confidenza nella tranquillità della coscienza? A che serve tutta questa struttura di nomi, tutto questo

¹ Generale Carlo Maria de la Torre, di tendenze liberali; fu Governatore delle Filippine negli anni 1868-1871.

mucchio di articoli, se la vile accusa di un traditore può influire nei paurosi orecchi dell'autocrate supremo, più di tutte le grida della giustizia?

Se questo stato di cose continua, che sarà delle Filippine entro un secolo?

5 Le batterie si stanno caricando a poco a poco, e se la prudenza del Governo non dà sfogo ai lamenti che si accumulano, può darsi che un giorno scocchi la scintilla. Non è ora il caso di parlare sopra l'esito che potrebbe avere un conflitto così sciagurato: dipende dalla fortuna, dalle armi e da un milione di circostanze che l'uomo non può prevedere; ma anche se tutti i
10 vantaggi fossero dalla parte del governo e sua conseguentemente la probabilità di vittoria, sarebbe una vittoria di Pirro¹, ed un Governo non dovrebbe desiderarla.

Se quelli che dirigono i destini delle Filippine si ostinano, e invece di concedere riforme vogliono far retrocedere lo stato del Paese, spingere
15 all'estremo il rigore e la repressione contro le classi che soffrono e pensano, finiranno per ottenere che queste si avventurino nel rischio e pongano in gioco le miserie di una vita inquieta, piena di privazioni ed amarezze con la speranza di ottenere qualcosa di incerto. Che si perderebbe nella lotta? Quasi niente: la vita delle numerose classi scontente non offre grande incentivo per preferirla ad una morte gloriosa. Si può ben tentare un
20 suicidio; ma poi? Non rimarrebbe un ruscello di sangue tra vincitori e vinti, e non potrebbero questi con il tempo e l'esperienza uguagliare in forze, giacché sono superiori in numero, i loro dominatori? Chi dice di no? Tutte le piccole insurrezioni avvenute in Filippine furono opera di alcuni fanatici
25 o militari scontenti che per raggiungere i loro scopi dovevano ingannare o raggirare o valersi della subordinazione dei loro inferiori. Così caddero tutti. Nessuna insurrezione ebbe carattere popolare né si fondò sulla necessità di tutta una razza, né lottò per i diritti dell'umanità, né della giustizia; così non lasciarono ricordi indelebili nel popolo, anzi al contrario, questi,
30 accorgendosi di essere stato ingannato e asciugandosi le ferite, applaudì la caduta di quelli che ne avevano turbata la pace! Però, e se il movimento nasce dallo stesso popolo e riconosce per causa le sue miserie?

Così, quindi, se la prudenza e le sagge riforme dei nostri ministri non trovano abili e decisi interpreti tra i governanti di Oltremare² e fedeli continuatori in quelli che le frequenti crisi politiche chiamano a ricoprire un
35 posto così delicato; se ai lamenti ed alle necessità del popolo filippino si continua a rispondere con l'eterno *non è il caso*, suggerito dalle classi che fondano la loro vita sull'arretratezza dei sudditi; se si devono ignorare i giusti reclami per interpretarli come tendenze sovversive, negando al Paese
40 la sua rappresentanza al parlamento e la sua voce autorizzata per protestare

¹ Re dell'Epiro, (319-272 a.C.), sconfisse i romani nella battaglia di Eraclea nel 280 a.C.; nello scontro ebbe perdite così gravi da dare luogo al detto popolare *vittoria di Pirro*.

² Ministero delle colonie spagnole.

contro ogni specie di abusi che sfuggono al ginepraio delle leggi; se si deve continuare, infine, con il sistema fecondo di risultati per alienarsi la volontà degli indigeni, stimolando il loro *apatico* spirito con insulti e ingratitudine, possiamo assicurare che entro alcuni anni, lo stato attuale delle cose
5 sarà completamente modificato, inevitabilmente. Oggi c'è un fattore che non c'era prima; si è svegliato lo spirito della Nazione, ed una stessa disgrazia ed uno stesso arretramento hanno unito tutti gli abitanti delle Isole. Si può contare su una numerosa classe istruita dentro e fuori l'Arcipelago, classe creata ed aumentata sempre più dalla rozzezza di certi governanti,
10 che obbligano gli abitanti ad espatriare, ad istruirsi all'estero, che si mantiene e lotta grazie all'eccitazione ed al sistema di persecuzione occhiuta intrapreso. Questa classe, il cui numero aumenta progressivamente, è in comunicazione costante con il resto delle Isole, e se oggi non forma che il cervello del Paese, entro alcuni anni formerà anche tutto il suo sistema
15 nervoso e manifesterà la sua esistenza in tutti i suoi atti.

Ebbene, per ostacolare il cammino del progresso di un popolo, la politica ha diversi mezzi: l'abbrutimento delle masse per mezzo di una casta legata al Governo, aristocratica come nelle colonie olandesi, o teocratica come nelle Filippine; l'impoverimento del paese; la distruzione graduale
20 dei suoi abitanti e lo stimolo dell'inimicizia interna tra una provincia e l'altra.

L'abbrutimento dei filippini malesi è risultato impossibile. Nonostante la nera piaga dei frati, alle cui mani è affidata l'istruzione della gioventù, che perde anni e anni miserevolmente nelle aule uscendo da lì stanca, affaticata e disgustata dai libri; nonostante la censura che cerca di chiudere
25 ogni passo verso il progresso; nonostante tutti i pulpiti, confessionali, libri, novene che inculcano odio verso ogni conoscenza non solo scientifica, ma anche della stessa conoscenza della lingua castigliana; nonostante tutto questo sistema montato, perfezionato e praticato con tenacità da quelli che
30 vogliono mantenere le Isole in una santa ignoranza, ci sono scrittori, liberi-pensatori, storiografi, filosofi, chimici, medici, artisti, giuristi, etc.. L'istruzione si estende, e la persecuzione che subisce la ravviva. No, la fiamma divina del pensiero è inestinguibile nel popolo filippino, ed in un modo o nell'altro dovrà brillare e farsi conoscere. Non è possibile abbrutire
35 gli abitanti delle Filippine!

Potrà la povertà frenare il suo sviluppo?

Forse, ma è un mezzo molto pericoloso. L'esperienza c'insegna ovunque, e soprattutto nelle Filippine, che le classi più agiate sono sempre state le più amiche della quiete e dell'ordine, perché sono quelle che vivono
40 relativamente meglio ed avrebbero più da perdere nei disordini civili. La ricchezza porta con sé la raffinatezza e lo spirito di conservazione; invece la povertà ispira idee avventurose, desiderio di cambiare le cose, poco attaccamento alla vita, etc.. Lo stesso Machiavelli considera pericoloso que-

sto mezzo di sottomettere un popolo. Perché osserva che la perdita del benessere suscita più tenaci nemici della perdita della vita¹. Inoltre, quando c'è ricchezza ed abbondanza ci sono meno scontenti, meno lamenti, ed il Governo, più ricco, trova anche maggiori mezzi per sostenersi. Invece in
5 un paese povero succede lo stesso che in una casa dove non c'è farina; ed inoltre, che se ne farebbe la Metropoli di una colonia macilenta e povera?

Neppure è possibile ridurre a poco a poco il numero degli abitanti. Le razze filippine, come tutte le malesi, non soccombono davanti allo straniero come hanno fatto le razze australiane, le polinesiane e le razze indie del
10 Nuovo Continente². Malgrado le numerose guerre che le Filippine hanno dovuto sostenere, malgrado le epidemie che le visitano periodicamente, il loro numero si è triplicato, come i malesi di Giava e delle Molucche. Il filippino accetta la civiltà e vive e si mantiene in contatto con tutti i popoli e nell'atmosfera di tutti i climi. L'acquavite, il veleno che spenge i nativi
15 delle isole del Pacifico, non ha effetto in Filippine; anzi, al contrario, sembra che i filippini siano diventati più sobri, se si confronta lo stato attuale con quello che dipingono gli antichi storici. Le piccole guerre con gli abitanti del sud consumano solo i soldati, gente che per la loro fedeltà alla bandiera spagnola, lontano da essere un pericolo, rappresenta proprio uno
20 dei suoi più solidi sostegni.

Rimane la promozione delle inimicizie delle province tra loro.

Questo era possibile prima, quando le comunicazioni tra un'isola e l'altra erano difficili e rare, quando non c'erano vapori, né telegrafo, quando si formavano i reggimenti secondo le differenti province, se ne allettavano
25 alcune concedendo privilegi ed onori, e se ne sostenevano altre contro quelle più forti. Ma ora che sono spariti i privilegi, ora che per spirito di sfiducia sono stati ristrutturati i reggimenti, che gli abitanti si trasferiscono da un'isola all'altra, naturalmente le comunicazioni e lo scambio di esperienze aumentano e, vedendosi tutti minacciati da uno stesso pericolo e feriti negli stessi sentimenti, si danno la mano e si uniscono. Certamente
30 l'unione non è ancora del tutto completa, ma verso di essa indirizzano le misure del cosiddetto *buon* governo, le deportazioni, le vessazioni che i cittadini dei loro villaggi soffrono, la mobilità dei funzionari, la scarsità dei centri d'istruzione, che fa sì che i giovani di tutte le isole si riuniscano e imparino a conoscersi. Anche i viaggi in Europa contribuiscono non poco a stringere queste relazioni, perché all'estero gli abitanti delle province più
35 distanti suggellano il loro sentimento patrio, dai marinai fino ai più ricchi commercianti, ed allo spettacolo delle libertà moderne ed al ricordo delle sventure delle loro case, si abbracciano e si chiamano fratelli.

¹ Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, Cap. XVII, 3, ...perché gli uomini, sdimenticano più presto la morte del padre che la perdita del patrimonio.

² America.

Insomma, l'avanzamento ed il progresso morale delle Filippine è inevitabile, è fatale. Le isole non possono continuare a rimanere nello stato in cui sono, senza ottenere dalla Metropoli più libertà. *Mutatis mutandis*¹, a uomini nuovi, nuovo stato sociale.

5 Volere che continuino a stare in fasce, è come volere che il preteso infante si rivolti contro la sua balia e fugga stracciando i cenci che lo stringono.

10 Le Filippine, dunque, o continueranno a stare sotto il dominio spagnolo, ma con più diritti e più libertà, o si dichiareranno indipendenti, dopo essersi insanguinate ed avere insanguinata la Madrepatria.

15 Poiché nessuno deve desiderare o sperare in questa disgraziata rottura, che sarebbe un male per tutti e solo l'ultima risorsa nel frangente più disperato, andiamo ad esaminare attraverso quali forme di evoluzione pacifica le Isole potrebbero continuare a stare sotto la bandiera spagnola, senza che i diritti, gli interessi e la dignità degli uni e degli altri si possano trovare in alcun modo feriti.

¹ Latino, *cambiando quello che è da cambiare, ovvero, fatte le debite proporzioni.*

III¹

5

Le Filippine, se devono continuare a stare sotto il dominio della Spagna, devono per forza trasformarsi in senso politico, perché così lo esige il percorso della sua storia e le necessità dei suoi abitanti. Questo lo abbiamo dimostrato nell'articolo precedente.

10 Questa trasformazione, abbiamo anche detto, potrà essere violenta e fatale, se parte dagli ambienti popolari; pacifica e feconda di risultati, se parte dalle classi superiori.

Alcuni governanti hanno capito questa verità e, spinti dal loro patriottismo, cercano di impostare le riforme necessarie per prevenire certi avvenimenti. Fin ad ora, nonostante ne siano state impostate numerose, hanno
15 prodotto scarsi risultati, sia per il governo sia per il paese, arrivando a danneggiare in certi casi anche quelle che promettevano un buon esito. Il fatto è che si edifica su terreno senza consistenza.

Abbiamo detto, lo ripetiamo un'altra volta e lo ripeteremo sempre: tutte
20 le riforme che hanno un carattere *palliativo* sono non solo inutili, ma anche pregiudizievoli, quando il governo deve affrontare mali che devono essere rimediati *radicalmente*. E se non fossimo convinti dell'onorabilità e della rettitudine di certi governanti, saremmo tentati di sostenere che tutte quelle
25 riforme parziali erano solo impiastri e pomate di un medico che, non sapendo curare un cancro, o non azzardandosi ad asportarlo, vuole in quel modo distrarre le sofferenze dell'infermo, o compiacere la pusillanimità dei timidi e degli ignoranti.

Tutte le riforme dei nostri ministri liberali furono, erano, sono e saranno buone... se verranno portate a termine.

30 Quando pensiamo ad esse, ci viene in mente il regime dietetico di Sancho Panza nella *Isola Baratteria*². Si sedeva davanti ad una sontuosa e ben servita tavola “piena di frutta e molta varietà di piatti di diversi cibi”; però tra la bocca dell'infelice ed ogni piatto interponeva la sua bacchetta il medico Pietro Recio, dicendo: *absit!*³, e il cibo veniva ritirato, lasciando Sancho più affamato di prima. Il fatto è che il dispotico Pietro Recio forniva
35 motivi che sembrano scritti da Cervantes proprio per il governo di Oltremare: - “non si deve mangiare, signor Governatore, se non com'è d'uso e abitudine nelle altre isole dove ci sono governatori”, eccetera – trovando inconvenienti in tutti i piatti, alcuni perché caldi, altri perché umidi, eccète-

¹ Pubblicato in *La Solidarietà*, n. 21, Madrid, 15 dicembre 1889.

² Michele di Cervantes, *Don Chisciotte*, parte seconda, cap. XVII; il nome del dr. Pedro Recio de Agüero, potrebbe essere tradotto ed interpretato come *Pietra Dura del Malaugurio*.

³ Latino, *lontano!*

ra, proprio come i nostri Pietri Recii di qua e di là dai mari. Maledetto il bene che faceva a Sancho l'arte del suo cuoco!

Nel caso del nostro paese, le riforme fanno la parte dei cibi; le Filippine quella di Sancho, e quella del medico ciarlatano la svolgono molte persone, interessate a che non si tocchino i piatti, forse per approfittarne loro.

Sembra che il paziente Sancho, ossia le Filippine, senta la nostalgia della sua libertà, rinnegando del tutto i governi, e finisca per ribellarsi contro il suo presunto medico.

Nello stesso modo, finché le Filippine non abbiano stampa libera, non abbiano voce alle Camere per far sapere al governo ed alla Nazione se si adempiono o no dovutamente i suoi decreti, se avvantaggiano o no il Paese, tutte le capacità del ministro di Oltremare faranno la fine dei piatti dell'Isola *Baratteria*.

Un ministro, dunque, che voglia che le sue riforme siano davvero riforme, deve cominciare a dichiarare la stampa libera in Filippine, ed a creare deputati filippini.

La stampa libera in Filippine, perché i lamenti di là rare volte arrivano alla Penisola¹, rarissime volte, e se arrivano, tanto occultati, tanto misteriosi, che non c'è quotidiano che si azzardi a riportarli; e se vengono riportati, lo si fa tardi e male.

Un governo *che amministra un paese da molto lontano*, è quello che più ha bisogno di una stampa libera, molto più del governo della Metropoli, se quello che desidera è farlo rettamente e decentemente. Il governo che *governa dentro il paese*, può anche prescindere dalla stampa (se lo può), perché sta sul campo, perché ha occhi ed orecchi, e perché osserva da vicino quello che dirige e amministra. Ma il governo che *governa da lontano*, ha assolutamente bisogno che la verità ed i fatti arrivino alla sua conoscenza e per tutte le vie possibili, per poterli giudicare ed apprezzare meglio, e questa necessità si acutizza quando si tratta di un paese come le Filippine, i cui abitanti parlano e si lamentano in un lingua sconosciuta alle autorità. Governare in un altro modo si chiamerà pure governare, dal momento che bisogna dargli un nome, ma è governare male. È come giudicare sentendo solo una delle parti; è come governare una nave senza tenere conto delle condizioni di questa, dello stato del mare, degli scogli, delle secche, del corso dei venti, delle correnti, etc.. È come amministrare una casa pensando solo a darle decoro e importanza, senza guardare quanto c'è in cassa, senza pensare alla servitù e alla famiglia.

Ma la routine è una china dove s'incamminano molti governi, e la routine dice che la libertà della stampa è un pericolo. Vediamo invece che cosa dice la Storia. Le rivolte e le sollevazioni sono avvenute sempre nei paesi tiranneggiati, in quelli dove il pensiero ed il cuore umano sono stati obbligati a tacere.

¹ La Spagna.

Se il grande Napoleone, non avesse tiranneggiata la stampa, forse questa l'avrebbe potuto avvertire del pericolo nel quale si stava precipitando, e gli avrebbe fatto capire che i popoli erano stanchi e la terra aveva bisogno di pace; forse il suo genio, invece di logorarsi nell'ingrandimento esterno, ripiegandosi sopra se stesso, avrebbe lavorato per il suo consolidamento e si sarebbe consolidato. La stessa Spagna registra nella sua storia più rivoluzioni quando la stampa era imbavagliata. Quale colonia si è resa indipendente avendo la stampa libera e godendo di libertà? È preferibile governare a tastoncini o con conoscenza di causa?

Qualcuno ci risponderà, adducendo che nelle colonie con la stampa libera risulta molto in pericolo il PRESTIGIO dei governanti, questa colonna dei falsi governi. Gli risponderemo che è preferibile il prestigio della Nazione a quello di vari individui. Una nazione si conquista rispetto non sostenendo o coprendo abusi, ma castigandoli e censurandoli. Inoltre a questo prestigio gli succede quello che diceva Napoleone dei grandi uomini e dei loro camerieri. Noi, che soffriamo e sappiamo tutte le frodi e le vessazioni di questi pretesi Dei, non abbiamo bisogno della stampa libera per conoscerli; è tanto che sono screditati. La stampa libera serve al Governo; il Governo che ancora si preoccupa del prestigio edifica su terreno minato.

Lo stesso diciamo per quanto riguarda i deputati filippini.

Che pericolo vede in essi il Governo? Delle tre una: o escono rivoltosi, o intrallazzatori, o vengono come devono essere.

Supponiamo di cadere nel pessimismo più assurdo e ammettiamo l'insulto, grande per le Filippine, ma anche più grande per la Spagna, che tutti i deputati siano separatisti, e che in tutte le loro proposte difendano idee da filibustieri¹. O non sta lì la maggioranza, spagnola e patriota, non è lì la chiarezza dei governanti per opporsi e combatterli? O non sarebbe meglio questo, piuttosto che lo scontento che fermenta e si diffonde nel segreto delle case, nelle capanne e nei campi? Certo che il popolo spagnolo non lesina mai il suo sangue quando si tratta di patriottismo; ma non sarebbe preferibile la lotta sui principi in Parlamento, che lo scambio di palle in terreni fangosi, a 3000 leghe dalla patria, tra boschi impenetrabili, sotto un sole ardente o tra piogge torrenziali? Queste lotte pacifiche delle idee, oltre ad essere un termometro per il governo, hanno il vantaggio di essere più a buon mercato e gloriose, perché il Parlamento spagnolo abbonda proprio di paladini della parola, invincibili sul piano dei discorsi. Inoltre, dicono che i filippini sono indolenti e pacati: allora, che può temere il Governo? Non influisce sulle elezioni? Francamente, è un concedere molto onore ai filibustieri, temerli dentro il Parlamento della Nazione.

Se escono intrallazzatori, come spera e come probabilmente saranno, tanto meglio per il Governo e tanto peggio per i loro elettori. Sono voti in

¹ Nel significato castigliano, *sovversivi contro la Spagna*.

più a favore, ed il Governo potrà ridersene a suo agio dei filibustieri, se ce ne sono.

Se escono come dovrebbero essere, degni, onorati e fedeli alla loro missione, molesteranno senza dubbio con le loro domande il ministro ignorante o incapace, ma l'aiuteranno a governare e saranno delle persone onorate in più tra i rappresentanti della Nazione.

Allora, se il vero inconveniente dei deputati filippini consiste nel *puzzo di igorroti*¹ che preoccupava tanto in pieno senato l'agguerrito Generale sig. Salamanca², il sig. D. Sinibaldo de Mas³, che ha visto gli igorroti da vicino ed ha voluto vivere con loro, può affermare che puzzeranno al massimo come la polvere da sparo, ed il sig. Salamanca, senza dubbio, non ha paura di tale puzzo. E se non fosse che questo, i filippini, che là usano fare il bagno tutti i giorni, una volta deputati, potranno abbandonare tale sudicia abitudine, almeno durante il periodo legislativo, per non molestare con l'odore del bagno i delicati olfatti dei signori Salamanchi.

Inutile confutare certi inconvenienti di alcuni amabili scrittori, sopra la pelle più o meno mora ed i visi più o meno nariciuti. In questioni di estetica, ogni razza ha la sua: la Cina, per esempio, che ha 414 milioni di abitanti e vanta una civiltà molto antica, trova brutti tutti gli europei che chiama Fan-Kwai, ovvero diavoli rossi. La sua estetica ha 100 milioni di partigiani in più dell'estetica europea. Inoltre se di questo si deve tener conto, dovremmo accettare l'inferiorità dei latini, e specialmente degli spagnoli, rispetto ai sassoni che sono molto più bianchi.

E poi non si venga a dire che il Parlamento spagnolo, è una assemblea di Adoni⁴, di Antinoi⁵, *play-boys* ed altri simili agli *angeli*; se si va lì per legiferare e non per socratizzare o aggirarsi per emisferi immaginari, crediamo che il Governo non si debba trattenere davanti a tali inconvenienti. Il Diritto non ha pelle né la ragione narici.

Non vediamo, dunque, nessuna seria ragione perché le Filippine non abbiano deputati. Con la loro creazione si quieterebbero molte insoddisfazioni, ed il paese invece di imputare i suoi mali al Governo, come succede ora, li sopporterà meglio perché almeno potrà lamentarsi e perché, avendo i suoi figli tra i legislatori, si renderà in certo modo solidale dei loro atti.

Non sappiamo se serviamo bene i veri interessi della nostra patria chiedendo deputati. Sappiamo che la scarsità di persone istruite, la pusillanimità, l'egoismo di molti nostri compatrioti, e l'audacia, l'astuzia ed i potenti mezzi di quelli che vogliono là l'oscurantismo, possono trasformare la

¹ Tribù dell'interno del nord di Luzon, animisti, non dominati né convertiti dagli spagnoli.

² Manuel Salamanca, spagnolo, militare ed uomo politico.

³ Catalano, (1809-1868), viaggiatore, scrittore, poliglotta, diplomatico, storico, orientalista; visitò le isole Filippine e ne scrisse un *Resoconto sullo stato delle isole filippine nel 1842*, Madrid, 1843.

⁴ Dalla mitologia greca, giovane bellissimo, figlio incestuoso di Mirra e di suo padre Cirino, di cui si innamoravano tutte le donne, compresa Afrodite.

⁵ Il più bello dei Proci, i principi pretendenti alla mano di Penelope, moglie di Ulisse: ma anche il giovane amante dell'imperatore romano Adriano, da lui deificato dopo la sua morte accidentale.

riforma in uno strumento nocivo. Tuttavia vogliamo essere leali con il Governo e gli indichiamo la strada che ci sembra migliore perché i suoi sforzi non vadano a male e perché scompaiano gli scontenti. Se dopo l'impostazione di mezzi tanto giusti quanto necessari, il popolo filippino fosse così sciocco e pusillanime da tradire i suoi veri interessi, allora che ricadano su di esso le responsabilità, che ne soffra tutte le conseguenze. Ogni paese ha la sorte che si merita, ed il Governo potrà dire di avere compiuto il proprio dovere.

Queste sono le due riforme fondamentali che, ben interpretate ed applicate, potranno dissipare tutte le nubi, consolidare l'affetto per la Spagna e far fruttare tutte le riforme successive. Queste sono le riforme *sine quibus non*¹.

È puerile il timore che da esse possa conseguire l'indipendenza: la stampa libera farà conoscere al Governo tutti i palpiti delle opinioni, ed i deputati, se saranno i migliori tra i figli delle Filippine, come deve essere, saranno la loro garanzia.

Se non ci sono motivi di malcontento, come si potrà scatenare la massa del popolo?

È in ugual modo inaccettabile l'inconveniente che altri adducono riguardo alla scarsa cultura della maggioranza degli abitanti. Oltre al fatto che non è così scarsa come si pretende, non c'è alcuna ragione plausibile perché all'ignorante e all'invalido (per colpa propria o altrui), si neghi il suo rappresentante che vegli per lui perché non lo aggrediscano. È proprio quello che più ne ha bisogno. Nessuno cessa di essere uomo, nessuno perde i suoi diritti alla civiltà solo per essere più o meno privo di cultura, e dal momento che il filippino viene considerato cittadino capace quando gli si chiede il suo contributo ed il suo sangue per difendere la patria, perché gli si deve negare questa capacità quando si tratta di concedergli un diritto?² Inoltre, perché deve essere reso responsabile della sua ignoranza, se è stato accertato da tutti, amici e nemici, che il suo desiderio di imparare è così grande, che già prima che arrivassero gli spagnoli tutti sapevano leggere e scrivere, e che, come vediamo ora, le più modeste famiglie fanno enormi sacrifici perché i loro figli possano istruirsi un po', arrivando fino a farli lavorare come domestici per imparare il castigliano?³ Come si può sperare che il paese accresca la sua istruzione nello stato attuale, se vediamo che tutti i decreti il Governo emette in favore della istruzione, si scontrano con i Pietri Recii che ne impediscono l'esecuzione, perché hanno in mano quello che chiamano insegnamento? Se il filippino, dunque, è abbastanza intelligente per contribuire, deve esserlo anche per scegliere ed avere chi vegli

¹ Latino, *senza le quali non (si può fare niente)*.

² Si noti che Rizal teorizza una capacità elettiva anche ai non istruiti, cosa non ancora accettata in tutti i paesi moderni e da tempo democratici.

³ Era molto in uso in Filippine mandare i ragazzi a fare i domestici di personalità, di ricchi o di sacerdoti a titolo gratuito, ma con il diritto di frequentare certe scuole o ricevere insegnamenti dagli stessi padroni.

per lui e per i suoi interessi, con il prodotto dei quali serve il Governo della sua Nazione. Ragionare in altro modo vuol dire ragionare coi piedi.

Con le leggi e gli atti dell'autorità controllati, la parola Giustizia potrebbe cessare di essere un'ironia coloniale. Quello che più rende rispettabili gli inglesi nei loro possessi è la loro rigorosa e veloce giustizia, talché
5 gli abitanti hanno nei giudici piena fiducia. La Giustizia è la prima virtù di una razza civilizzatrice. Essa sottomette le nazioni più barbare; l'ingiustizia fa sollevare quelle più deboli.

I posti e gli incarichi si dovrebbero assegnare per concorso, pubblicando
10 i lavori ed i giudizi affinché ci sia stimolo e non sorgano malcontenti. Così se l'Indio non scuote la sua *indolenza*¹, non potrà poi mormorare se vede tutti gli incarichi ricoperti da *castilas*².

Possiamo supporre che non siano gli spagnoli a temere di entrare in questa gara: così potranno provare la loro superiorità e la superiorità della
15 loro intelligenza. E sebbene questo non si usi nella Metropoli, deve praticarsi nelle colonie, in quanto si deve cercare il vero prestigio per mezzo delle doti morali, perché i colonizzatori devono essere, o sembrare almeno, giusti, intelligenti e probi, come l'uomo mostra virtù quando sta in contatto con persone estranee. I posti e gli incarichi così guadagnati escluderebbero
20 naturalmente l'arbitrario licenziamento e creerebbero impiegati e governanti atti a conoscere i loro doveri. I posti che venissero ricoperti dagli Indios³, invece di mettere in pericolo la dominazione spagnola, servirebbero solo per consolidarla; infatti, che interesse avrebbero a cambiare il certo e stabile per l'incerto e problematico? L'indio, inoltre, è molto amante
25 della quiete e preferisce un modesto presente ad un brillante avvenire. Lo dicano quei vari funzionari filippini che s'incontrano ancora negli uffici: sono i più stabili conservatori.

Potremmo aggiungere altre riforme di dettaglio riguardo al commercio, l'agricoltura, la sicurezza dell'individuo e della proprietà, l'insegnamento,
30 etc.; ma queste sono questioni che tratteremo separatamente in altri articoli. Per ora ci contentiamo delle grandi linee; non ci sia qualcuno che vada a dire che chiediamo troppo.

Non mancheranno spiriti che ci taceranno da utopici: ma che è l'utopia? Utopia era un paese immaginato da Tommaso Moro⁴, dove c'era
35 suffragio universale, tolleranza religiosa, abolizione quasi completa della pena di morte, etc. Quando il racconto fu pubblicato, queste cose furono considerate come sogni, impossibili, cioè, *utopici*. E, tuttavia, la civiltà ha

¹ I filippini erano tacciati dagli spagnoli di *indolenza*. Rizal scrisse un saggio intitolato *Sopra l'indolenza dei filippini*.

² Tagalo, per *castigliani, spagnoli nati in Spagna*.

³ Così gli spagnoli chiamavano i nativi di tutte le loro colonie, fino da quando Colombo scoprì l'America cercando e credendo di aver trovate le Indie.

⁴ Thomas More, (1478-1535), inglese, avvocato, scrittore, umanista, politico, teologo; fu fatto santo nel 1935. Pubblicò *Utopia* (dal greco, *luogo che non c'è*, descrizione di un paese ideale e immaginario) nel 1516.

lasciato molto indietro il paese della Utopia: la volontà e la coscienza umana hanno realizzato più miracoli, hanno soppresso gli schiavi e la pena di morte per adulterio, cose impossibili per la stessa Utopia!

Le colonie francesi hanno i loro rappresentanti; nelle Camere inglesi si
5 è discusso di dare rappresentanza alle colonie della Corona (*Crown colonies*), perché le altre già godono di una certa autonomia; anche la stampa lì è libera; solo la Spagna, che nel secolo XVI fu la nazione modello nella colonizzazione, rimane arretrata. Cuba e Portorico, i cui abitanti non arrivano ad essere la terza parte di quelli delle Filippine, e che non hanno fatto
10 per la Spagna i sacrifici di queste, hanno numerosi deputati. Le Filippine ebbero fin dai primi giorni i loro, che trattavano con i Re e con il Papa delle necessità del Paese; li ebbero nei momenti critici della Spagna quando questa gemeva sotto il giogo napoleonico, e non si approfittarono della disgrazia della Metropoli come altre colonie, anzi strinsero di più i vincoli
15 che le univano alla Nazione, dando prova della loro lealtà; continuarono per molti anni dopo... Che crimine hanno commesso le Isole per privarle così dei loro diritti?

Insomma: le Filippine continueranno ad essere spagnole, se entrano nella via della vita legale e civilizzata, se si rispettano i diritti dei suoi abitanti, se si concedono gli altri che loro spettano, se la politica liberale dei
20 Governi si conclude senza ostacoli né meschinità, senza sotterfugi né false interpretazioni.

In altri termini, se si vogliono considerare le Filippine come un filone da sfruttare, una risorsa per soddisfare ambizioni, per alleggerire l'imposte
25 alla Metropoli, esaurendo la gallina dalle uova d'oro e chiudendo le orecchie a tutte le grida della ragione, allora, per quanto grande sia la fedeltà dei filippini, non si potrà impedire che si compiano le leggi fatali della Storia. *Le colonie fondate per servire la politica o il commercio di una capitale, finiscono tutte per rendersi indipendenti*, diceva Bachelet; prima
30 che lo dicesse Bachelet, lo avevano già detto le colonie fenicie, cartaginesi, greche, romane, inglesi, portoghesi e spagnole.

Sono, senza dubbio, stretti i legami che ci uniscono alla Spagna; non vivono due popoli in continuo contatto per tre secoli, accomunati nella
35 stessa sorte, versando il loro sangue negli stessi campi, credendo nella stessa religione, adorando lo stesso Dio, scambiandosi gli stessi pensieri, senza che nascano tra di loro vincoli più forti di quelli che impongono le armi o il timore: sacrifici e benefici da parte degli uni e degli altri, hanno fatto nascere affetti; Machiavelli, il grande conoscitore del cuore umano, diceva: *la natura degli uomini è, così obbligarsi per li benefizii che si fanno, come per quelli che si ricevano*¹; tutto questo ed altro ancora è sicuro; ma è sentimentalismo puro, e nell'amaro campo della politica si impongono la dura necessità e gli interessi. Per quanto i filippini debbano alla Spa-

¹ Niccolò Machiavelli, *Il Principe*, cap. X, 3.

gna, non si può esigere da loro che rinuncino alla loro redenzione, che le persone liberali ed istruite vaghino come esiliati dal patrio suolo, che vengano affogate nella sua atmosfera le aspirazioni più grossolane, che il pacifico abitante viva in una continua apprensione, mentre la sorte del popolo
5 dipende dai capricci di un solo uomo; la Spagna non può pretendere, neppure nel nome dello stesso Dio, che sei milioni di uomini si abbrutiscano, siano sfruttati ed oppressi, si neghi loro la luce, i diritti innati all'essere umano, e poi li si colmi di disprezzo e di insulti; no, non c'è gratitudine che possa scusare, non c'è polvere da sparo sufficiente nel mondo che
10 possa giustificare gli attentati contro le libertà dell'individuo, contro la santità del focolare, contro le leggi, contro la pace e l'onore; attentati che là si commettono ogni giorno; non c'è Divinità che possa proclamare il sacrificio dei nostri più cari affetti, quello della famiglia, i sacrilegi e le violazioni che sono commessi da quelli che hanno il nome di Dio sulle labbra;
15 nessuno può esigere dal popolo filippino l'impossibile; il nobile popolo spagnolo, tanto amante della sua libertà e dei suoi diritti, non può dirgli di rinunciare ai suoi; il popolo che si compiace con la gloria del suo passato non può chieder all'altro, da esso educato, di accettare l'abiezione e disonorare il suo nome!

20 Noi che oggi lottiamo sul terreno legale e pacifico delle discussioni, lo comprendiamo così; e con lo sguardo fisso nei nostri ideali, non cesseremo di patrocinare la nostra causa, senza uscire dai limiti del legale: ma se prima la violenza ci facesse tacere o avessimo la disgrazia di cadere (il che è possibile giacché non siamo immortali), allora non sappiamo che strada
25 potrebbero prendere i rampolli numerosi e di più grande energia che si precipiteranno ad occupare i posti che lasceremo vuoti.

Se quello che desideriamo non si realizza....

30 Davanti alla eventualità sciagurata, bisogna che l'orrore ci faccia arretrare, che invece di chiudere gli occhi, guardiamo viso a viso quello che può portare il futuro. E per questo, dopo aver lanciato il pugno di terra che si tributa ai Cerberi¹, entriamo decisamente nell'abisso per sondare i suoi terribili misteri.

¹ *Cerbera*, dalla mitologia greca, mostro canino con tre teste, custode dell'ingresso dell'Ade.

IV¹

5

La storia non registra nei suoi annali alcuna dominazione duratura esercitata da un popolo sopra l'altro, di razze differenti, di usi e costumi estranei e di ideali opposti o divergenti.

10 Uno dei due ha dovuto cedere e soccombere; o lo straniero fu scacciato come successe ai cartaginesi, agli arabi ed ai francesi in Spagna, o il popolo indigeno dovette soccombere, o ritirarsi come successe agli abitanti del Nuovo Continente, dell'Australia, della Nuova Zelanda, etc..

15 Una delle più lunghe dominazioni fu quella degli arabi in Spagna, che durò sette secoli. Ma, nonostante che il popolo conquistatore vivesse in mezzo al popolo conquistato; nonostante il frazionamento dei piccoli stati della Penisola che sorgevano poco a poco, come piccole isole in mezzo alla grande inondazione saracena; nonostante lo spirito cavalleresco, la bizzarria e la tolleranza religiosa dei califfi, furono scacciati alla fine dopo sanguinose e tenaci lotte che formarono la Patria spagnola e crearono la Spagna dei secoli XV e XVI.

È contro tutte le leggi naturali e morali l'esistenza di un corpo estraneo dentro un altro dotato di forza e di attività. La scienza c'insegna che o si assimila, o distrugge l'organismo, o si elimina o si incista.

25 L'incistamento del popolo conquistatore è impossibile, dal momento che significa isolamento completo, inerzia assoluta, prostrazione dell'elemento vincitore. L'incistamento qui significherebbe la tomba dell'invasore straniero.

Ebbene: applicando queste considerazioni alle Filippine, dobbiamo per forza concludere, come deduzione da tutto ciò che andiamo dicendo, che se 30 la sua popolazione non si assimila alla patria spagnola, se i dominatori non si appropriano dello spirito dei suoi abitanti, se leggi eque e riforme generose e liberali non fanno dimenticare agli uni e agli altri che sono di razze differenti, o se entrambi i popoli non si fondono per costituire una massa socialmente e politicamente omogenea che non sia travagliata da opposte 35 tendenze e pensieri ed interessi antagonisti, le Filippine si dovranno dichiarare un giorno fatale infallibilmente indipendenti. Contro questa legge del destino non potranno opporsi né il patriottismo spagnolo, né il clamore di tutti i tirannelli di Oltremare, né l'amore per la Spagna di tutti i filippini, né il dubbioso avvenire dello smembramento e le lotte intestine delle isole tra 40 di loro. La necessità è la divinità più forte che il mondo conosca e la necessità è il risultato delle leggi fisiche messe in movimento dalle forze morali.

¹ Pubblicato in *La Solidariedad*, n. 24, Madrid, 31 gennaio 1890.

Abbiamo detto, e la statistica lo prova, che è impossibile distruggere la razza filippina. Ed anche se fosse possibile, che interesse avrebbe la Spagna alla distruzione degli abitanti di una terra che essa non può popolare né coltivare, ed il cui clima le è piuttosto funesto? A che le servirebbero le
5 Filippine senza i filippini? Sì, precisamente, dato il suo sistema di colonizzazione ed il carattere transitorio dei peninsulari¹ che passano da Oltremare², una colonia le è tanto più utile e produttiva quanti più abitanti e ricchezze possiede. Inoltre, per distruggere i sei milioni di malesi, anche supponendo che siano ancora ragazzi e che non siano in grado di imparare a
10 lottare ed a difendersi, occorrerebbe che la Spagna sacrificasse almeno una quarta parte della sua popolazione. Ricordiamo questo ai fautori dello sfruttamento coloniale. Ma nulla di ciò può succedere. Sta per succedere invece che, se la Spagna nega ai filippini l'istruzione e le libertà necessarie alla vita umana, questi cercheranno la loro istruzione all'estero, alle spalle
15 della Madrepatria, e si procureranno, in un modo o nell'altro certe opportunità nel loro paese. Risultato: che la resistenza dei politici miopi e meschini non solo è inutile, ma anche pregiudizievole, perché quello che poteva essere motivo di gratitudine ed amore, si trasforma in risentimento ed odio.

20 Odio e risentimento da una parte, diffidenza e rabbia dall'altra, giungeranno alla fine in uno scontro violento e terribile, specialmente quando ci siano elementi interessati a che si turbi l'ordine per pescare qualcosa nel torbido, per dimostrare il loro prezioso potere, per lanciare lamenti, recriminare o attivare misure violente, etc.. Ci si deve aspettare che il Governo
25 ne esca trionfante, e generalmente (così si usa)) si sforzi nel castigo, sia per dare un terribile lezione e per fare ostentazione di severità, sia per vendicare sul vinto i momenti di terrore e disordine che il pericolo gli ha fatto passare. Inevitabile accessorio di queste catastrofi sono il mucchio di ingiustizie che si commettono su innocenti o pacifici abitanti. Le vendette
30 private, le delazioni, le accuse infamanti, i risentimenti, la brama dei beni altrui, il momento opportuno per una calunnia, la fretta ed i procedimenti sbrigativi dei tribunali militari, il pretesto dell'integrità della patria e della ragion di stato che tutto copre e accredita, anche per le coscienze scrupolose, che sono per sfortuna rare, e soprattutto il terrore panico, la codardia
35 che si alimenta nel pentito, tutte queste cose aumentano i rigori ed il numero delle vittime. Ne risulta che un ruscello di sangue si interpone allora tra i due popoli; che i feriti ed i risentiti, invece di diminuire aumentano, perché alle famiglie ed agli amici dei colpevoli, che sempre credono eccessivo il castigo ed ingiusto il giudice, si devono aggiungere le famiglie e gli amici
40 degli innocenti che non vedono nessun vantaggio a vivere ed operare sottomesse e pacificamente. Si consideri inoltre che se le misure di rigore

¹ Spagnoli nati in Spagna.

² Il Ministero di Oltremare.

sono già pericolose in mezzo ad una nazione omogenea, il pericolo si centuplica quando il Governo è di una razza diversa da quella dei governati. Nella prima, un'ingiustizia si può attribuire ad un solo uomo, al governante mosso da passione privata, e morto il tiranno, l'offeso si riconcilia con il
5 Governo della sua nazione. Ma nei paesi dominati da una razza straniera, l'atto di severità più giusto s'interpreta come ingiustizia e oppressione, per il fatto che lo ordina una persona estranea che non ha simpatia o che è nemico del paese; e l'offesa, non solo offende l'offeso, ma anche tutta la
10 sua razza perché non si usa considerarla personale, ed il risentimento, naturalmente, si estende contro tutta la razza dominante e non muore con l'offensore.

Da qui, l'immensa prudenza e lo squisito tatto che dovrebbero adornare i paesi colonizzatori; ed il fatto di considerare il Governo delle colonie in generale, ed il nostro Ministero di Oltremare, in particolare, come scuola di
15 apprendistato¹, contribuisce molto al compimento della grande legge che le colonie si dichiarino indipendenti più o meno tardi.

Così, per questa causa, precipitano i popoli; via via che si bagnano di sangue e si impregnano di fiele e lacrime, la colonia, se è viva, impara a lottare ed a perfezionarsi nel combattimento, mentre la Madrepatria, la cui
20 vita nella colonia dipende dalla pace e dalla sottomissione dei sudditi, si indebolisce ogni volta, ed anche se fa eroici sforzi, alla fine, siccome il suo numero è inferiore, ed ha solo una vita fittizia, finisce per morire. È come un ricco sibarita che, abituato ad essere servito da numerosi domestici, che lavorano e seminano per lui, il giorno in cui i suoi schiavi gli neghino
25 l'obbedienza, siccome non sa vivere da sé, non ha scampo.

Le vendette, le ingiustizie ed i sospetti da un lato, e dall'altro il sentimento della patria e della libertà che si sveglierà in queste lotte continue, insurrezioni e sommosse, finiranno per generalizzare il movimento ed uno dei due popoli dovrà soccombere. Il rilassamento sarà breve, dal momento
30 che equivarrà a schiavitù molto più crudele della morte per il popolo, ed un deprezzamento disonorevole per il dominatore. Uno dei due popoli deve soccombere.

La Spagna, per il numero dei suoi abitanti, per lo stato del suo esercito e della sua marina, per la distanza a cui si trovano le Isole, per la scarsa conoscenza che ha di esse, per lottare contro una popolazione il cui amore e
35 volontà si è alienata, dovrà per forza cedere, se non vuole arrischiare, non solo gli altri suoi possessi ed il suo avvenire in Africa, ma la sua stessa indipendenza in Europa. Tutto questo a costo di molto sangue, molti crimini, dopo lotte mortali, assassini, incendi, fucilazioni, fame, miseria, etc.
40 etc.. Lo spagnolo è coraggioso e patriota, e sacrifica tutto, in particolari momenti, per il bene della patria: ha l'audacia e le decisioni dei suoi tori; il

¹ Di solito i funzionari inviati nelle Filippine dalla Spagna, erano al primo incarico all'estero e pertanto privi di esperienza.

filippino non ama di meno la sua e benché sia più tranquillo, pacifico e difficilmente si ecciti, una volta che è partito non si ferma più, e per lui ogni lotta significa la morte di uno dei due contendenti; conserva tutta la mansuetudine e tutta la tenacità e la furia dei suoi karabaw¹. Il clima influisce ugualmente sugli animali bipedi come su quelli quadrupedi.

Le terribili lezioni e i duri insegnamenti che queste lotte avranno fornito ai filippini, saranno servite per migliorare il loro morale e per irrobustirli. La Spagna del secolo XV non era quella del secolo VIII. Con le severe esperienze, invece di infilarci in lotte intestine tra le isole, come generalmente si teme, si tenderanno mutuamente la mano, come i naufraghi quando arrivano ad una isola dopo una spaventosa notte di tempesta. Non vengano a dire che ci deve succedere quello che è successo alle repubbliche americane. Queste conquistarono facilmente la loro indipendenza, ed i loro abitanti sono animati da uno spirito diverso da quello dei filippini. Inoltre il pericolo di cadere un'altra volta in altre mani, degli inglesi o dei tedeschi, per esempio, li obbligherà ad essere sensati e prudenti. La non grande preponderanza di nessuna gruppo isolano sopra l'altro allontanerà l'idea pazzesca di dominare, e siccome la tendenza dei paesi tirannizzati, una volta che scuotano il giogo, è quella di adottare il Governo più libero, come un ragazzo che esce dal collegio, come l'oscillazione del pendolo, per una legge di reazione le Isole si dichiareranno probabilmente come Repubblica Federale...

Se le Filippine ottengono la loro indipendenza dopo lotte eroiche e tenaci, possono stare sicure che né l'Inghilterra, né la Germania, né la Francia, e tanto meno l'Olanda, si azzarderanno a raccogliere quello che la Spagna non ha potuto conservare. L'Africa, entro pochi anni, assorbirà completamente l'attenzione degli europei, e non c'è nazione sensata che, per guadagnare un pugno di isole agguerrite e povere, trascuri gli immensi territori che gli offre il Continente Nero, vergini, poco sfruttati e poco difesi. L'Inghilterra ha già abbastanza colonie nell'Oriente e non va ad esporsi per perdere il suo equilibrio; né va a sacrificare il suo impero sull'India per il povero arcipelago filippino; se covasse questa intenzione, non avrebbe restituito Manila nel 1763²; avrebbe conservato un punto qualunque delle Filippine per estendersi da lì a poco a poco. Inoltre, perché il commerciante John Bull³ dovrebbe ammazzarsi per le Filippine quando queste non sono le signore dell'Oriente, quando lì ci sono già Singapore, Hong-Kong, Shanghai, etc.? Probabilmente l'Inghilterra guarderà di buon occhio l'indipendenza delle Filippine, che le apriranno i loro porti e daranno più franchigie al suo commercio. Inoltre nel Regno Unito ci sono tendenze ed

¹ Bufali d'acqua comuni in Filippine come animali da lavoro. È fama che, pur essendo generalmente molto tranquilli, quando s'infuriano sono terribili.

² L'Inghilterra occupò per breve tempo Manila, che poi restituì alla Spagna.

³ Nome generico tipicamente inglese.

opinioni orientate a credere di possedere già troppe colonie, che queste sono pregiudizievoli, e che debilitano molto la Metropoli¹.

Per le stesse ragioni la Germania non vorrà lanciarsi in avventure, perché uno squilibrio delle sue forze ed una guerra in paesi lontani metterebbero in pericolo la sua esistenza nel continente; così vediamo che la sua
5 attitudine, tanto nel Pacifico come in Africa, si limita a conquistare facili *territori che non appartengono a nessuno*. La Germania evita ogni complicazione esterna.

La Francia ha molto da fare e vede maggior futuro nel Tonchino² e nella
10 Cina, tanto più che lo spirito francese non brilla per la brama di conquista; la Francia ama la gloria, ma la gloria e gli allori che sorgono sui campi di battaglia d'Europa: l'eco dei campi di battaglia dell'Estremo Oriente non soddisfano molto la sua sete di fama, perché arriva molto smorzato. Si trova inoltre con molti impegni sia all'interno che nel continente.

15 L'Olanda è sensata e si contenterà di conservare le Molucche e Giava; Sumatra le offre più avvenire delle Filippine, i cui mari e coste sono di mal augurio per le spedizioni olandesi³. L'Olanda si muove con molta cautela in Sumatra e nel Borneo, per timore di perdere tutto.

20 La Cina si considererà abbastanza felice se riesce a mantenersi unita ed a non dividersi o a non farsi dividere dalle potenze europee che colonizzano il Continente asiatico.

Lo stesso succede al Giappone. Ha al nord la Russia che la brama e la spia; al sud l'Inghilterra che s'insinua anche nel suo idioma ufficiale. Si
25 trova anche sotto una pressione diplomatica europea tale che non potrà pensare all'esterno fino a liberarsi di quella, e non le sarà facile. È vero che ha un eccesso di popolazione, ma la Corea l'attrae più delle Filippine, ed è molto più facile da prendere⁴.

Forse la grande Repubblica Americana, che ha interessi nel Pacifico e non prende parte alla spartizione dell'Africa, pensa un giorno a possessori d'oltremare. Non è impossibile, perché l'esempio è contagioso, la cupidigia e le ambizioni sono i vizi dei forti, ed Harrison⁵ si è scoperto un po' in
30 questo senso con la questione delle Samoa⁶; ma né il canale di Panama è aperto, né i territori degli Stati Uniti hanno sovrabbondanza di abitanti e nel caso che lo tentasse apertamente, non le lascerebbero passo libero
35 le potenze europee che sanno bene che l'appetito viene mangiando. L'America del nord sarebbe una rivale molto molesta, se cominciasse a praticare il mestiere. D'altra parte, è contro le sue tradizioni.

¹ In questo caso, *Londra*.

² L'area compresa tra il Vietnam e la Cina.

³ In una battaglia navale in quelle acque furono sconfitti dalla marina spagnola, nel 1646.

⁴ Infatti il Giappone occupò la Corea nel 1912, lasciandola solo alla fine della II guerra mondiale nel 1945.

⁵ Beniamino Harrison, USA, (1833-1901), avvocato, uomo politico repubblicano, presidente degli USA dal 1889 al 1893.

⁶ Gruppo di isole del Pacifico, in parte USA.

Molto probabilmente le Filippine difenderanno con un ardore indicibile la libertà acquistata a prezzo di tanto sangue e sacrifici. Con gli uomini nuovi che sbocciano dal suo seno e con il ricordo del suo passato, si dedicheranno forse ad entrare apertamente nell'ampia via del progresso e tutti
5 lavoreranno uniti a rafforzare la loro patria, sia all'interno che all'esterno, con lo stesso entusiasmo con il quale un giovane torna a lavorare i campi di suo padre, da tanto tempo devastati e abbandonati grazie all'incuria di quelli che li alienarono. Allora tornerà a scavare l'oro dalle miniere per rimediare alla miseria, il ferro per armarsi, il rame, il piombo, il carbone,
10 etc.; forse il paese risusciterà alla vita marinara e mercantile per cui gli isolani hanno vocazione per Natura, per le loro attitudini ed per i loro istinti e, libero un'altra volta come l'uccello che lascia la gabbia, come il fiore che torna all'aria libera, tornerà a recuperare le antiche buone qualità che a poco a poco sta perdendo, e sarà un'altra volta amante della pace, gioviale,
15 allegro, sorridente, ospitale ed audace.

Questa ed altre cose possono succedere entro cento anni più o meno. Ma il migliore augurio e la profezia basati sulle maggiori probabilità possono fallire per cause insignificanti e remote. Un polpo che si attaccò alla nave di Marco Antonio cambiò la faccia del mondo; una croce sul Calvario
20 ed un Giusto inchiodato su di essa cambiò la morale di mezza umanità e, nonostante ciò, prima di Cristo, quanti giusti perirono iniquamente e quante croci furono piantate in quella collina! La morte del giusto santificò la sua opera e rese la sua dottrina incontrovertibile. Una balza nella battaglia di Waterloo seppellì tutte le glorie di due decadi luminose, tutto il mondo
25 napoleonico e rese libera l'Europa. Da quale accidente fortuito dipenderanno i destini delle Filippine?

Ciononostante, non è bene fidarsi del caso; c'è una logica impercettibile e incomprensibile a volte nelle opere della Storia. È bene che sia i popoli che i governi si adattino ad esse.

E per questo noi ripetiamo e ripeteremo sempre, finché si è in tempo, che è meglio prevenire i desideri di un popolo, che cedere; il primo modo
30 capta simpatia ed amore; il secondo disprezzo ed ira. Dal momento che occorre dare a sei milioni di filippini i loro diritti perché siano di fatto spagnoli, che glieli dia il Governo liberamente e spontaneamente, senza riserve ingiuriose, senza sospetti irritanti. Non ci stancheremo di ripeterlo finché ci rimane una briciola di speranza: preferiamo questo sgradevole compito al dover dire un giorno alla Madrepatria: "Spagna, abbiamo impiegato
35 la nostra gioventù a servire i tuoi interessi nell'interesse del nostro paese; ci siamo diretti a te, abbiamo consumato tutta la luce della nostra intelligenza, tutto l'ardore e l'entusiasmo del nostro cuore per lavorare per il bene di quello che era tuo, per ricevere da te un'occhiata di amore, una politica liberale che assicuri la pace della nostra patria ed il tuo dominio
40 sopra alcune affezionate, ma sfortunate isole! Spagna, sei rimasta sorda e,

avvolta nel tuo orgoglio, hai proseguito il tuo funesto cammino e ci hai
accusato di tradimento, solo perché amiamo il nostro paese, perché ti di-
ciamo la verità ed odiamo ogni specie di ingiustizia. Che vuoi che diciamo
alla nostra miserabile patria, quando ci interrogasse sull'esito dei nostri
5 sforzi? Le dobbiamo dire che, dal momento che per essa abbiamo perso
tutto, gioventù, avvenire, illusioni, tranquillità, famiglia; dal momento che
nel servirla abbiamo esaurito tutti i ricorsi della speranza, tutti i disinganni
dell'anelito, che riceva anche il resto che non ci serve, il sangue delle no-
stre vene e la vita che rimane nelle nostre braccia? Spagna, dobbiamo dire
10 alle Filippine che non hai orecchi per i suoi mali e che, se desiderano sal-
varsi, si affranchino da sole?"

15
